

La Repubblica 30 Aprile 2022

Pio La Torre, quarant'anni dopo la sinistra e i ragazzi ricordano il loro eroe

Non c'era il sole quella mattina a Palermo. Mancava un giorno solo all'arrivo di maggio, ma la primavera - raccontano le cronache dell'epoca - sembrava archiviata. Pio La Torre non l'ha mai vista tornare.

Figlio di contadini divenuto deputato del Partito comunista, tornato da segretario regionale in Sicilia dove ha diretto la lotta contro la base Nato di Comiso, è stato fra i primi a parlare di rapporti e affari fra Cosa Nostra e politica, a puntare il dito contro Salvo Lima, Vito Ciancimino, Giovanni Gioia. Anche sua la firma sulla legge che ha istituito il reato di associazione mafiosa e la possibilità di sequestro e confisca di beni e capitali illeciti. Non glielo hanno perdonato. Un commando mafioso lo ha sorpreso in via Li Muli il 30 aprile 1982. I sicari non hanno lasciato scampo, né a lui, né a Rosario di Salvo che quella mattina lo stava accompagnando alla sede del partito.

A quarant'anni da quell'agguato, Palermo e la Sicilia lo ricordano con iniziative, convegni, incontri, congressi. «Sempre vivi nei cuori e nelle lotte per il cambiamento» si legge sulla targa alla memoria di La Torre e Di Salvo scoperta ieri dal sindaco Leoluca Orlando nel giardino Rosario Di Salvo di via Nazario Sauro.

«Sacrificando la propria vita - ha detto il sindaco di fronte agli studenti della rete scuole Rosa Noce - hanno contribuito ad impedire che la mafia continuasse a governare questa città». Che oggi ricorda La Torre e Di Salvo con una serie di iniziative.

La prima è fissata per le 8,30 in via Li Muli, lì dove i sicari dei clan li hanno sorpresi. All'appuntamento, ci sarà anche il segretario dem Enrico Letta, da ieri a Palermo. «È un anniversario tragico e terribile che però è fonte in ogni momento di ispirazione. La memoria per noi è un elemento fondamentale per guardare al futuro», ha detto Letta. Un'ora dopo, nel cortile Maqueda di Palazzo reale, la discussione sui risultati dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso che il centro Pio La Torre da 16 anni porta avanti. E dopo la pandemia regala risultati in parte inquietanti. Per oltre 1'80 per cento dei ragazzi intervistati il rapporto tra mafia e politica è "forte" o "molto forte". Quasi la metà, il 43,5 per cento non crede che Cosa nostra possa essere definitivamente sconfitta, il 30 per cento preferisce addirittura non esprimersi. Dati su cui è necessario riflettere, commentano dal centro.

Nel pomeriggio invece, all'istituto Gramsci, nella "Quarta giornata della memoria dei sindacalisti uccisi dalla mafia", in agenda c'è l'iniziativa "Seminare legalità", voluta da Cgil e Flai, ricorderà La Torre. «Uno di noi, un palermitano, un siciliano, un dirigente della Cgil, che ha conosciuto lo sfruttamento degli operai e dei braccianti agricoli e che proprio per questo si è battuto per contrastarlo con l'organizzazione e la lotta» dicono il segretario generale Cgil Palermo, Mario Ridulfo, e il responsabile dipartimento Legalità e Memoria storica Cgil Palermo, Dino Paternostro.

Ma La Torre non è solo memoria, ma anche esempio vivo, modello concreto di riscatto anche per i ragazzi che giovanissimi sono inciampati e negli istituti penali

minorili stanno provando a costruire un percorso di vita diverso. «Ci vuole cultura, ci vuole coraggio, non ci adeguiamo, questo è il nostro viaggio» è una delle “barre” del pezzo rap composto dai ragazzi del Bicocca, il minorile di Catania, che il Centro studi Pio La Torre ha voluto premiare con una menzione speciale. «Il cambiamento non avviene se parliamo solamente invece di agire - dicono i ragazzi - Noi giovani possiamo farlo, modificando il nostro modo di pensare con l’aiuto responsabile di tutti».

Alessia Candito